

# L'inglese e il tedesco in lotta



1 Nella vita umana, io concedo una grande importanza al linguaggio, sangue dello spirito e vero fondamento della personalità collettiva o nazionale. Saranno preoccupazioni di mestiere, perché io sono filologo, ma è un fatto che non di solo pane vive l'uomo e che sacrifica il pane alla parola, alla personalità.

Coloro che si contentano della spiegazione marxista del processo storico, con la così detta concezione materialista della storia, possono immaginarsi che l'ultima base di ogni fenomeno sociale, e fra di essi il più terribile, quello della guerra, sia il fenomeno economico. Io persisterò nel credere nondimeno che tale spiegazione non spiega quasi nulla e che l'uomo sia molto di più che uno stomaco. Prima che uno stomaco è un cervello. E il cervello non mangia, ma parla, si esprime, ed esprimersi è rivelare la propria personalità.

Per la personalità individuale o collettiva, più che per la pura sussistenza animale, combattono gli uomini, e con tanta maggior lena quanto più colti sono.

Non metto in dubbio che nel fondo della feroce contesa che si dibatte fra tante nazioni — se l'impero austro-ungarico può dirsi una nazione — ci siano moventi economici, ma questi non sono, a mio parere, i capitali e decisivi. So bene che è una guerra per difendere gli uni, per affermarsi ed ingrandirsi, e per distruggere gli altri: l'industria e il commercio tedesco, che, appoggiati dalle armi, cominciavano a invadere il mondo. Ma questo spiega molto meno di ciò che vogliono che spieghi coloro i quali lo prendono più che per il principale, quasi per l'unico motivo della guerra.

La Germania stava inondando il mondo non già coi suoi prodotti, ma coi suoi uomini. Per ogni parte s'infiltravano i tedeschi, i così detti cinesi d'Europa... La Germania è stata una gran produttrice di uomini e questo eccesso della sua produzione — che, dacono, cominciava a diminuire — si riversava dappertutto. È stato detto che la guerra del '70 fu come una tempesta atmosferica, dovuta ad una differenza di pressione demografica. La densa famiglia tedesca piombava sulla famiglia francese diradata. E se d'allora in poi la popolazione di Francia non è diminuita si deve in parte all'immigrazione tedesca.

2 Ma il tedesco, ovunque vada, finisce ben presto per adattarsi e perfino per fondersi. Alla seconda generazione non gli rimane di germanico che il cognome. Ricordo di aver letto un articolo di Oliveira sul pericolo tedesco nel Brasile, e in questo articolo si dice che non c'è tal pericolo, ed a buona prova si cita l'esempio di un creolo brasiliano, figlio di tedeschi, che odia la Germania. Piaga comune negli emigranti tedeschi. Io non ho mai sentito dire che i milioni di nord-americani di sangue tedesco siano i più entusiasti della Germania.

È che il tedesco si fonde molto prima degli altri popoli, molto prima dell'inglese, la cui personalità etnica è più resistente; inoltre perde quasi l'uso della propria lingua. Tanto è vero che un mio amico umorista, che ha risieduto per qualche anno in Germania, sostiene, e molto sul serio, che la lingua tedesca non la sanno neppure in Germania!...

Se si trattasse, dunque, solo dello stomaco, perché dovrebbe combattere la Germania come combatte, sapendo che in qualunque posto vadano i suoi industriosi, laboriosi e disciplinati figli troveranno un boccon di pane da mangiare?

È che sanno pure che ovunque vadano finiscono per «desgermanizzarsi»! Sanno che i figli di quei coloni emigranti non penseranno né sentiranno in lingua tedesca! E si combatte, per la lingua, portatrice dello spirito.

La Germania, la Germania colta, quella pensatrice, non quella che è cieco strumento della barbarie, dice che combatte ora per la *Kultur*, e la *Kultur* si basa sulla sua lingua. La filosofia tedesca, la tecnica scientifica tedesca, più che scienza, non si apprende che in tedesco. Lo so io che ho cominciato a imparare il tedesco a sedici anni ed ora ne ho cinquanta! E non posso dire di saper bene il tedesco. Mentre cominciai a studiare l'inglese a trent'anni ed oggi lo leggo e lo traduco molto meglio del tedesco.

È inutile imporre un idioma coi cannoni, gli obici, le mitragliatrici, le baionette e i sottomarini, se l'idioma in sé, si trova in peggiori condizioni di un altro nella lotta per la diffusione e la predominanza. Non serve mettere in testa a un bambino polacco il tedesco a cannonate! Le lingue hanno in sé le condizioni di resistenza, di diffusione o di esaurimento.

Chiunque sappia l'inglese e il tedesco, faccia un parallelo fra l'uno e l'altro idioma, e riconoscerà i vantaggi relativi di quello su questo. Paragoni la lingua inglese, sciolta, quasi monosillabica, quasi senza flessione, con quel pesantissimo tedesco, che conserva ancora le declinazioni, e in cui il pensiero procede al contrario nell'intricamento dei periodi...

È indubitabile che la lingua tedesca ha grandi vantaggi per l'investigazione filosofica. Un prefisso, di significazione necessariamente astratta e un po' vaga, una radice pure astratta, e un suffisso, altrettanto astratto, è difficilissimo che



UNIVERSIDAD ALAMANCA



3. diano un composto di esatta concrezioni per l'uso pratico giornaliero della vita, invece ciò permette passare da un concetto all'altro con gran facilità e sottigliezza e raffinare concezioni filosofiche.

La logica della lingua tedesca è una logica di calcolo infinitesimale e integrale — e ben lo ha compreso Cohen, — e una logica di continuità, ma ciò ha per gli altri usi della lingua gravissimi inconvenienti. Succede col tedesco comparato all'inglese, qualcosa di ciò che succede col greco comparato al latino. In greco si scrissero i dialoghi di Platone, ma in latino si dettarono le leggi al mondo.

Inoltre i tedeschi si sono dedicati, non è molto, con la tenace pedanteria che li caratterizza, a depurare la loro lingua dai latinismi ecc. e perfino a blindarla di «Kas». Chi riconosce nella parola «Kaiser» la parola romana «Caesar» da cui procede? E la loro micidialità è arrivata a tal punto da sostituire le voci tecniche internazionali di origine greca, con vocabili formati da radici, suffissi e prefissi germanici.

Chi è abituato a leggere i grandi classici tedeschi, così pieni di latinismi, e perfino infrancesati la maggior parte di essi, Goethe, Schiller, Lessing, Heine, Herder... come può resistere quegli insopportabili scrittori tedeschi germanizzanti che sembrano mettere tutto il loro impegno, perchè la loro lingua sia la più omogenea e più ermetica?

Ed ora comparate col tedesco l'ammirabile lingua inglese, una lingua «da presa», che prende le parole dove le trova, e col solo pronunziarle a suo modo le fa proprie. Paragonate lo stesso germanizzante Carlyle col latinizzante Macanlay. E ditemi, se è possibile che in una lotta contro queste due lingue per la predominanza, il tedesco vinca l'inglese.

Il vantaggio dell'ortografia più semplice in quello che in questo, è piccolissimo in confronto agli altri vantaggi...

Bisogna notare inoltre che il tedesco è una lingua che risulta difficile anche a quelli che l'hanno appresa da fanciulli. E ciò che si apprende con difficoltà si dimentica facilmente.

Si aggiunga che per ragioni non difficili a comprendersi, i tedeschi apprendono le lingue straniere molto più presto e con maggior facilità degli inglesi e le parlano meglio. E' che la propria lingua è loro molto difficile imporla, e costa loro meno fatica staccarsi da essa.

7. E se entriamo nel campo della letteratura vi dirò che ci sono nella letteratura inglese molti più scrittori intraducibili o che perdono nella traduzione, che nella tedesca. C'è di più, molti grandi scrittori tedeschi acquistano nella traduzione.

Resulta dunque che la lingua inglese, così sciolta, così «da presa», così nobilmente imperiale, che fa proprio ogni vocabolo che prende ovunque lo trovi, se ne ha bisogno; mentre, dicevo, che questa lingua, così poco chiusa, così ecumenica, e così di assimilazione, è molto più resistente e molto più diffusa dell'idioma tedesco, serrato come una muraglia della China. Vuole invadere anche questo, ma in modo diverso dall'inglese.

Sono due imperialismi opposti, come i due popoli rispettivi. L'imperialismo inglese conquista i boeri, l'imperialismo germanico mette nella testa dei bambini polacchi il tedesco a cannonate.

Ed ora, lo ripeto, la guerra non è tanto per il commercio quanto per la cultura. Si combatte per la personalità, per la lingua che è la vera nazione. I tedeschi dicono che combattono per l'esistenza. Ed è così. Non per l'esistenza nè per il benessere di ognuno di essi, della massa che mangia e vive, ma per l'esistenza come nazione, assorbente, come personalità collettiva, che se non s'impone si fonde a poco a poco con gli altri. Sono riusciti a fare dell'esercito una macchina da guerra, forse troppo macchina e di una precisione pericolosa. (Un orologio troppo sensibile non resiste molto all'uso quotidiano ed a certe scosse!). Perchè i tedeschi non hanno dedicato i loro sforzi a trasformare la loro lingua? E' che una lingua non si trasforma così facilmente come si organizza un esercito.

I barbari germanici, i franchi, gli svevi, i vandali e i goti conquistarono il mezzogiorno d'Europa, ma finirono per parlare le lingue latine.

Michele de Unamuno.

